

Don Elio Arcostanzo

***Riflessioni  
sue  
Matrimonio***

*Utili per tutti...*

Parrocchia Gesù Adolescente  
2009



<b>Indice</b>	
Indice	Pag. 1
Premessa	Pag. 2
Che cos'è il matrimonio	Pag. 3
Alcuni aspetti del matrimonio	Pag. 5
Sessualità e matrimonio	Pag. 7
Amore coniugale e procreazione	Pag. 8
L'unità dei coniugi: il figlio	Pag. 10
Convivenza e matrimonio	Pag. 12
Gesù e il matrimonio	Pag. 14
San Paolo e il matrimonio	Pag. 16
Il matrimonio come Sacramento	Pag. 19
Spiritualità coniugale	Pag. 22
Precisazione di concetti	Pag. 25
Modello di vita a due	Pag. 27

## PREMESSA

Sicuramente non c'è altra sfera della vita umana dalla quale dipendano per la maggior parte degli uomini la felicità personale e la realizzazione della vita, come quella dell'amore tra uomo e donna, che assuma la sua forma duratura nel matrimonio e nella famiglia.



Oggi però sono sorte circostanze particolari che rendono più difficile questo modo di realizzazione della vita, costituito dal matrimonio. Sono sorte, infatti, *oggettive situazioni di vita*, che non consentono un lavoro sicuro, sufficienti risorse economiche o un facile reperimento di un alloggio adeguato: circostanze che tendono ad ostacolare la realizzazione del matrimonio od almeno costringono a protrarre sempre più nel tempo la decisione matrimoniale e, una volta assunta, rendono problematico il compito procreativo.

Altre difficoltà poi sono sorte dal *clima generale* di una certa disaffezione per il matrimonio, in quanto impegno "definitivo"; di particolare concezione della libertà, vista come "un far ciò che si vuole", e quindi pensata come maggiormente garantita da semplici "convivenze" o unioni solo "civili"; di banalizzazione della sessualità, vissuta come un "divertimento" da godersi in modo libero e sfrenato, senza impegni.

Coloro dunque che decidono per il matrimonio, oggi, manifestano un notevole *coraggio* nel predisporre sufficienti garanzie di vita e soprattutto nell'andare

ognuno il proprio tipo di sofferenza.

**2. Il divorzio:** possibile solo per lo Stato civile, non per la Chiesa. Esso è lo scioglimento del matrimonio con la libertà di accedere a nuove nozze o a convivenza di tipo coniugale. Di fronte alla Chiesa, però, chi non si risposa o non convive, è considerato un "separato" e quindi può accedere ai sacramenti, alle condizioni dette sopra.

Si fa notare che i *divorziati risposati civilmente, i conviventi in forma coniugale e gli sposati solo civilmente* si trovano in una situazione di vita che è in *oggettivo* contrasto con la fede che la Chiesa professa circa la realtà del matrimonio. Essi appartengono ancora alla Chiesa, in quanto non hanno rinnegato la fede cristiana, tuttavia non vivono in "*piena*" comunione con essa, perché non conducono una vita in "*totale*" coerenza con la fede professata. Per tale motivo, al di là di ogni giudizio sulla coscienza personale, non è consentito a loro, finché permangono in quelle situazioni, di accedere ai sacramenti. Questi, infatti, realizzano ed esprimono una "*piena e visibile*" appartenenza al Cristo e alla Chiesa.

**3. La nullità** del matrimonio: è la semplice "*dichiarazione di inesistenza*" del matrimonio, fatta dai tribunali ecclesiastici regionali o dalla Sacra Rota Romana, in seguito a determinate prove oggettive, riguardanti, in genere, la mancanza di piena consapevolezza e libertà circa la realtà del matrimonio e il rifiuto della fecondità. Si fa osservare che, finché non c'è la effettiva "*dichiarazione di nullità*", non si può accedere al matrimonio o a convivenze di tipo coniugale, ma si rimane eventualmente "separati".

## Osservazione

### PRECISAZIONE DI CONCETTI

Non sempre si hanno le idee chiare su tre realtà, che considerano difficoltà speciali nella vita matrimoniale, anche nel loro rapporto con i sacramenti.

**1. La separazione:** è la sospensione temporanea o permanente della *convivenza* coniugale. Essendo sospensione del solo aspetto della "convivenza", non implica rottura del vincolo matrimoniale, cioè dell'impegno di donazione coniugale, e quindi non consente di accedere ad un altro matrimonio o ad una libera convivenza di tipo coniugale. La tradizione cristiana riconosce *possibile*, per gravi motivi, tale situazione di "separazione" (cfr. 1Cor 7,10-11), e non impedisce a chi è separato di *accedere ai sacramenti*, purché pentito per una sua eventuale responsabilità nella separazione e ripensi sempre ad una possibile ripresa della convivenza o si mantenga nella disponibilità personale ad un suo ristabilimento.

La separazione può essere frutto della decisione di entrambi i coniugi, ma può essere determinata anche da uno solo di essi. Anche se il coniuge colpevole crea delle condizioni per le quali la separazione diventa irreversibile (altra convivenza, nascita di figli, richiesta di divorzio), il coniuge abbandonato resterà fedele alla visione *indissolubile* del matrimonio, rimanendo separato, e, a volte eroicamente, accetterà, in unione al Signore, la nuova sofferenza, nel rispetto anche della scelta dell'altro (anche questo è amore!). D'altra parte, la vita cristiana non è facile per nessuno e comporta per

"contro corrente", contrastando la mentalità individualista molto diffusa e le numerose testimonianze negative di facili separazioni e divorzi.

**A** buon diritto si debbono presentare a tutti costoro le più "vive congratulazioni"!

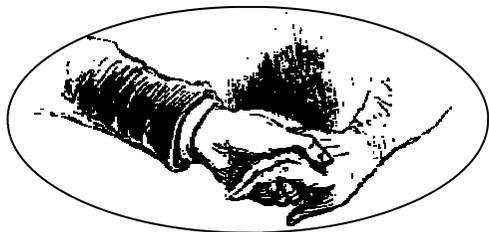
## CHE COS'È IL MATRIMONIO

**N**on è difficile trovare persone che, di fronte alla manifestazione della volontà di sposarsi arricciano il naso od hanno espressioni di "compatimento", come per dire: "Poveretto. Perché ti leghi ad una persona? Perdi la tua libertà di vita! Convivi: farai quello che vuoi!". Oppure si possono incontrare altri, che dicono di volersi sposare per togliersi dalla solitudine che pesa a lungo andare, o per uscire dal disagio di continuare a vivere in famiglia, od anche per soddisfare più facilmente i propri istinti sessuali ed a volte ancora per ottenere una certa sistemazione economica e sociale. In fondo, sposandosi, decidono di "prendere una donna o un uomo per sé". Nella mente di tutte queste persone c'è l'idea di matrimonio? Sembra proprio di no! C'è invece ben rimarcato quell'orientamento di vita che mette al centro "se stesso"! Si chiama: egoismo!

**M**a già gli antichi romani, quando pensavano al matrimonio, dicevano diversamente: "Ubi tu Caius, et ego Caia" (Cicerone): Dove ti troverai tu, o Caio, sarò anch'io, Caia. Un'espressione che conduce a pensare ad una condivisione di vita in tutte le sue situazioni e momenti, fino a quando l'uno o l'altra avranno esistenza in questo mondo. Non sembra difficile intravedere che il matrimonio comporta un ribaltamento totale dei modi di pensare sopra presentati.

**E**d allora, se riflettiamo sul matrimonio, dovremo pensare alla gioia di far felice un'altra persona ricercando il suo bene, facendo con lei una profonda e stabile comunità di vita e di amore. I termini giusti che l'idea di matrimonio deve richiamare in noi sono sulla linea di: dono, accoglienza, comunione, condivisione, amore... La donazione però che interessa la realtà matrimoniale non è "generica", come volontà di amore verso tutte le persone, ma "specificata", come volontà di comunione totale con una sola persona. E non è neppure soltanto donazione "amicale", che lega spiritualmente due amici: essa comporta pure l'unione fisica dei due corpi con tutte le loro capacità, in particolare con la loro possibile fecondità.

**S**e vogliamo dunque esprimere l'identità del matrimonio in modo molto sintetico, possiamo dire: volontà reciproca dei coniugi di donazione totale di sé, finalizzata all'unità perfetta delle loro persone. Proprio perché è donazione "totale", coinvolge le due persone di sesso diverso in tutta la loro globalità, cioè nelle due componenti umane, *spirituale* e *fisica*, e nel superamento di ogni limitazione nell'intensità dell'amore e nel tempo della sua durata: è donazione "esclusiva e definitiva", ordinata all'unità perfetta delle due persone, che, nel grado massimo, è raggiunta nella persona del *figlio*, segno e frutto dell'amore totale dei due coniugi. Se tutto questo è il matrimonio, si comprende come non possa essere posto a cuor leggero...



dello stesso matrimonio. Amarsi nella vita di coppia è un cammino arduo e mai concluso: è una *conquista quotidiana*. La volontà di unità perfetta, stabilita nel nome del Signore, costituisce, da parte dei coniugi cristiani, un forte ed esplicito impegno a costruire progressivamente insieme la *santità*, che è "perfezione nell'amore": a questa non si arriva "nonostante" il matrimonio, ma proprio "attraverso" il matrimonio. In quella volontà viene stabilita una tensione *alla "santità coniugale"*, che è una particolare vocazione cristiana alla santità: essere segno e strumento dell'unione tra il Cristo e la Chiesa.

**T**ale ricerca del bene dell'altro conduce all'aiuto reciproco nell'opporci ad ogni forma di "individualismo" o di "ricerca di sé"; od anche al capriccio della concupiscenza, che potrebbe anche distogliere dall'impegno di "fedeltà coniugale". A questo proposito, bisogna affermare che all'infedeltà sessuale (*adulterio*), anche solo desiderata (cfr. Mt 5,27-28), si arriva, in genere, attraverso una progressiva infedeltà "affettiva": essa è, infatti, per la maggior parte dei casi, un segno e frutto di infedeltà più profonde. E' "specchio" che riflette vuoti e infedeltà interiori nella reale accettazione reciproca, nella sincera condivisione della vita, nel dialogo confidente o

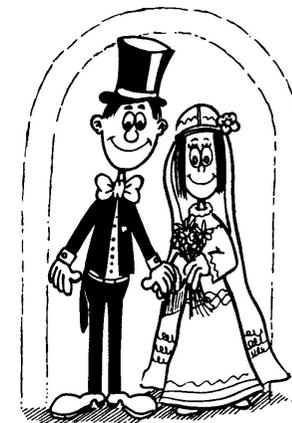


nell'interessamento al "mondo" dell'altro.

Può succedere, per esempio, che il marito sia più interessato al lavoro o alla carriera e dia a tutto questo più "qualità" di tempo e più attenzione che non alla moglie. E così la moglie può costruirsi "spazi personali" (casa -figli - amiche od anche lavoro e particolari ambizioni) e considerarli scopo principale della propria vita. Pur vivendo sotto lo stesso tetto, si può diventare gradualmente indifferenti ed estranei l'uno all'altro; od essere l'uno per l'altro poco più che la certezza di alcune comodità e abitudini metodicamente assicurate: casa pulita, pantaloni stirati, pasto pronto, stipendio puntuale... Bisogna essere, dunque, consapevoli che la fedeltà alla persona esiste quando questa è *il centro*, l'interesse principale di fronte e prima di qualsiasi cosa e impegno, per quanto buoni e legittimi, fosse anche la preoccupazione per i figli. E' in questo modo che si supera più facilmente anche la tentazione all'infedeltà sessuale, o addirittura il pericolo di sfaldamento totale

## ALCUNI ASPETTI DEL MATRIMONIO

**I**l matrimonio, anche se ha come presupposto "naturale" l'innamoramento (reciproca attrazione istintiva), è un atto della "volontà", la quale decide il dono della persona per il bene del coniuge in modo *totale*, cioè senza alcuna riserva né nell'intensità (la persona si dona "tutta" all'altro coniuge: donazione "spirituale e fisica" ed "esclusiva") né nel tempo (la persona si dona "sempre" all'altra: donazione "definitiva").

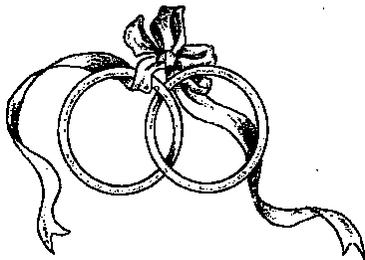


**T**ale primo e fondamentale elemento spirituale, legato alla volontà, implica "*spontaneità*", cioè piena libertà: la persona dona liberamente tutta se stessa ad un'altra persona. Una donazione "costretta" (fisicamente o moralmente) non avrebbe senso e non darebbe origine al matrimonio: non si dona un "oggetto", ma la propria "persona", che dipende solo da se stessa. Da questo fatto, però, deriva il dovere di ogni persona di "costruirsi", in modo da attuare effettivamente e progressivamente la capacità di donarsi sempre più liberamente, senza scambiare "amore" (volontà di dono per il bene altrui) con "passione" (ricerca di se stessi). Per questo motivo, più la persona cresce nel dominio di sé e dei propri istinti (specialmente quelli sessuali), più acquista capacità di donazione personale libera, cioè veramente "umana". Si tratta di "umanizzare" l'amore e quindi il matrimonio. Ma questa volontà di dono, essendo "totale", è *orientata* all'unione tra le due persone *anche* in ordine "fisico".

E' questa unione anche fisica che caratterizza l'amore "coniugale". Ora, si deve ricordare che è la "bisessualità" (costituzionale all'uomo e quindi voluta da Dio creatore) l'elemento che offre la possibilità di questa unione "totale" tra le due persone. Infatti, essa anzitutto *orienta* l'uomo alla donna e viceversa, creando una "attrazione" reciproca ad ogni livello del loro essere (e non solo a quello fisico). L'essere umano è tutto permeato dalla sua sessualità in ogni manifestazione: la sessualità non è solo genitalità, ma costituisce un particolare modo di essere, di vivere e di rapportarsi con l'altro con specifiche sensibilità.

**L**a bisessualità *permette* poi l'effettiva unione fisica: è il *rapporto sessuale* la realizzazione di quella unione "totale" tra le persone. Per mezzo di esso si hanno "simultaneamente" *due risultati*. Anzitutto si ha la realizzazione e l'approfondimento del reciproco amore coniugale: è suo "segno" espressivo e "mezzo" di attuazione e di crescita. E poi si ha l'attuazione delle "condizioni" per la costituzione di un nuovo essere, espressione biologica e spirituale dell'unione totale a cui mirano i coniugi.

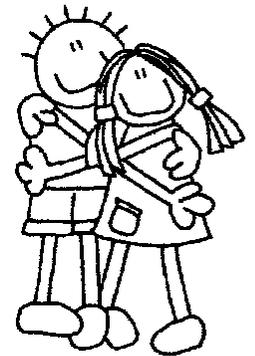
**I**n altri termini: il rapporto sessuale coniugale è un atto che in se stesso ha due "aspetti" o "significati" inscindibili: *unitivo e procreativo*.



**L**a volontà di donazione matrimoniale "*come atto*" rimane fissata nel tempo, al momento della celebrazione del sacramento stesso; ma essa continua a permanere "*come orientamento*" di tutta la vita dei coniugi. E' "la volontà di unità" piena e totale ordinata alla significazione e realizzazione del mistero di Dio che si prolunga nel tempo, strutturando per sempre un modo concreto di condurre la vita cristiana, cioè la *spiritualità* dei due coniugi. Si realizza così uno "stato" matrimoniale, che è vera "comunità di vita e di amore".

**E**ssa *implica* un dialogo costante e schietto; una testimonianza reciproca di preghiera e di partecipazione ai sacramenti; un interessamento comune alla vita della Chiesa e ai problemi della società, particolarmente a quelli matrimoniali e familiari; una "compartecipazione" alle gioie e ai dolori, a tutte le preoccupazioni, difficoltà e decisioni di vita quotidiana e ai frutti del proprio lavoro: nulla può essere detto "mio" e "tuo", ma solo più "nostro".

**T**utta la vita dei coniugi deve configurarsi come una serena e profonda amicizia di persone, e non come una rassegnata vicendevole sopportazione o fredda convivenza; e questo soprattutto quando la salute fisica e l'attrattiva sensibile si affievoliscono. La volontà di dono reciproco deve manifestarsi nella ordinarità della vita, nell'accettazione dell'altro così com'è e, nel contempo, nell'impegno di aiutarsi vicendevolmente per il continuo miglioramento. L'amore diventa autentico quando sa andare verso l'altro non per servirsene per un "bisogno", ma per accoglierlo e donarsi pienamente nella ricerca del *suo bene*.

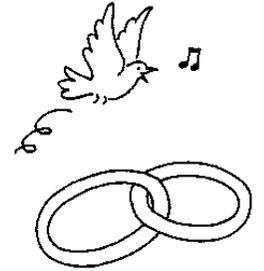


dai genitori. In questo modo, il matrimonio cristiano giunge alla sua *piena realizzazione*: essere di fatto "segno e strumento" di "unione tra il Cristo e la Chiesa", attraverso l'attuazione di tutto ciò che è possibile affinché il figlio possa diventare "personalmente cristiano".

## SPIRITUALITÀ CONIUGALE

## SESSUALITÀ E MATRIMONIO

Come si è detto, l'unione che si realizza nel matrimonio è "totale": non è semplicemente orientata a cementare l'affetto di due amici, ma anche ad unire *fisicamente* le due persone, affinché il loro amore sia espresso ed approfondito e si possano porre tutte le "condizioni" per realizzare la loro piena unità: il figlio.



Il matrimonio non sarà dunque l'unione fisica (materialmente attuabile anche fuori del matrimonio), ma, essendo volontà di donazione "totale", sarà "orientato" *anche* a quella e quindi ci dovrà essere la concreta possibilità di attuarla e non potrà essere volontariamente esclusa, pena la non esistenza del matrimonio stesso. E' quindi da rilevare che *l'impotenza* al rapporto sessuale, antecedente al matrimonio e perpetua (assoluta o relativa alla persona del coniuge), rende impossibile la donazione fisica e quindi questo tipo di amore "coniugale": gli sposi devono avere la possibilità effettiva di una donazione anche fisica e mantenersi sempre nella reciproca disponibilità a realizzarla.

Queste osservazioni ci offrono però l'opportunità di presentare alcune brevi riflessioni sul valore e sul significato dell'unione sessuale dei coniugi, utili particolarmente nel nostro attuale contesto di pansessualismo e di riduzione del sesso a puro divertimento.

**L**a sessualità e la sua attuazione sono totalmente

inserirle nella globale realtà dell'amore coniugale: il rapporto coniugale non è fine a se stesso, come sola ricerca di piacere, ma è essenzialmente in funzione dell'amore stesso, come suo *segno e mezzo* di approfondimento. Rimane nel contempo evidenziato l'alto valore della *castità coniugale*, per la quale la sessualità è vissuta non per se stessi, ma come dono per l'altro e nel rispetto della pienezza della verità oggettiva dell'atto coniugale, e cioè nel suo duplice aspetto: unitivo e procreativo. E proprio perché l'atto coniugale ha in sé questo aspetto "procreativo", diventa un atto di "cooperazione" con Dio Creatore e Padre nel porre all'esistenza un nuovo essere. Infine, la posizione dell'unione sessuale porta a *compimento* il matrimonio (matrimonio "consumato"), cioè attua la volontà di unità dei coniugi, rendendo così la loro situazione irreversibile.

**C**i si rende conto dunque della ricchezza di significato dell'unione fisica dei coniugi e con quale senso di responsabilità debba essere attuata.

## AMORE CONIUGALE E PROCREAZIONE

**L'**unione sessuale dei coniugi, dunque, contiene inscindibilmente quei due aspetti, unitivo e procreativo. L'atto coniugale deve essere espressione di amore e nel contempo deve essere aperto alla vita.

**D**i qui nasce il problema dell'armonia tra quei due aspetti, quando, per giusti motivi, non si ha l'intenzione di mettere al mondo un altro figlio. Ed allora bisogna fare riferimento alla "continenza periodica", che tiene conto dei tempi fecondi e infecondi della donna. Il ricorso infatti ai ritmi naturali rispetta la completa verità

matrimonio: hanno cioè un motivo in più che proviene dalla fede e quindi una forza maggiore, affinché la loro donazione coniugale sia piena e definitiva. Il loro matrimonio permarrà unico e indissolubile non solo in forza di una riflessione umana sul significato di donazione "totale" di una persona all'altra, come si è visto precedentemente, ma anche in forza di quel motivo di fede.

**M**a, in secondo luogo, il cristiano riconosce ed accoglie il suo matrimonio come *strumento* di realizzazione dell'unione tra Cristo e la Chiesa. Quel mistero di amore di Dio Padre, che diventa, quando è visibilmente riconosciuto, mistero di unione amorosa tra Cristo e la Chiesa, si realizza anzitutto attraverso *l'amore vicendevole* dei due coniugi, che si amano

v e d e n d o  
nell'altro il  
stesso che  
Chiesa, fino  
stesso per  
punto di  
Egli sia  
n u o v o  
figlio. E  
s e c o n d o  
l'unione tra



l ' u n o  
C r i s t o  
si dona alla  
a dare "se  
lei" e fino al  
"volere" che  
unito ad un  
essere: il  
proprio, in  
l u o g o ,  
Cristo e la

Chiesa si realizza attraverso "*l'effettivo*" *concepimento del figlio*, che è "nativamente" figlio di Dio in Cristo, chiamato ad esserlo anche "personalmente", e, attraverso i sacramenti, visibilmente appartenente alla Chiesa.

**A** tale visibile appartenenza al Cristo e alla Chiesa si giunge per mezzo dei Sacramenti della Iniziazione cristiana e attraverso l'"*educazione cristiana*" impartita

attualmente voluta, e alla globale ed esplicita *rivelazione*, da parte del Cristo stesso, del suo significato e della sua funzione soprannaturali. Quella rivelazione è conosciuta attraverso la Scrittura (i Vangeli e soprattutto i testi di San Paolo) e tutta la Tradizione cristiana. In altri termini: il matrimonio diventa sacramento in forza della *rivelazione* del Cristo, che lo manifesta come espressivo e realizzatore del mistero di amore di Dio e come tale costantemente voluto da Dio stesso (= "efficacia divina" del sacramento). Il matrimonio è dunque *sacramento*, proprio perché dal cristiano nella fede è riconosciuto e vissuto come *segno e strumento* di quel mistero di amore di Dio Padre che vuole gli uomini figli suoi in Gesù Cristo: mistero che, quando è consapevolmente e liberamente accolto attraverso i sacramenti, diventa "unione tra Cristo e la Chiesa".

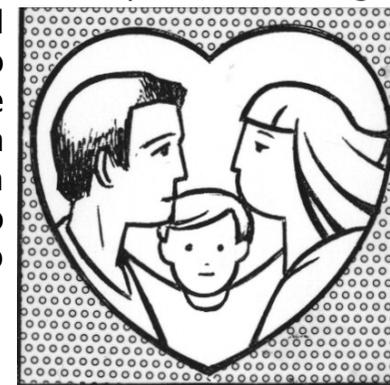
**I**l cristiano che si sposa, allora, non pone il matrimonio solo davanti alla società civile, ma per essere pienamente coerente alla sua fede, lo celebra *come sacramento*, cioè con quel significato e funzione che il Signore rivela; e manifesta, nel contempo, questa sua volontà "davanti alla Chiesa", affinché tutti i fratelli nella fede la possano riconoscere e rispettare.

**I**l cristiano dunque riconosce ed accoglie il suo matrimonio come *segno* dell'unione tra Cristo e la Chiesa. Tale consapevolezza e volontà comporta anzitutto *l'impegno* di aiutarsi reciprocamente, affinché tutta la propria vita di coppia sia costante immagine del mistero dell'amore di Dio o di Cristo. Il fatto ancora di riconoscere il matrimonio come segno di tale sublime realtà divina di dono "totale", fedele e perenne, conduce i coniugi a comprendere una *ulteriore motivazione* per affermare la "*fedeltà e indissolubilità*" del loro stesso

oggettiva dell'atto sessuale e favorisce, nel contempo, la crescita di altri valori: il dominio di sé, la responsabilità condivisa nella fecondità, il rispetto dell'altro, considerato come persona e non "oggetto" da sfruttare, il dialogo, la tenerezza. Al contrario, i mezzi contraccettivi, quale che sia l'intenzione soggettiva, rendono oggettivamente falso il gesto dell'amore coniugale. Per di più molto spesso non si tratta di contraccettivi, ma di abortivi mascherati.

**L'**uso dei metodi artificiali comporta poi altri gravi inconvenienti: l'allargamento dell'infedeltà coniugale; l'abbassamento generale della moralità, che porta ad una vita edonistica; la perdita del rispetto per la donna. A lungo andare poi essi tendono a creare una "*mentalità contraccettiva*", che conduce a negare ad ogni costo una nascita, anche ricorrendo all'aborto.

**D**i fronte al discorso della contraccezione, i coniugi, nel *giudizio della loro coscienza*, dovranno tenere presenti vari elementi: la natura del matrimonio come "volontà di unità perfetta" ed il pieno significato (unitivo e procreativo) degli atti coniugali; il rifiuto di ogni forma di egoismo (e questo vale anche quando si usa il "metodo naturale"); l'insegnamento del magistero della Chiesa. La considerazione poi delle *oggettive circostanze* di vita possono rendere più difficile la giusta valutazione d e l comportamento possono anche s o g g e t t i v a morale, ma non l' o g g e t t i v o morale dell'atto e quindi diminuire la responsabilità e eliminano disordine in sé.



non è solo "manifestativa", ma anche sempre "creatrice-divinizzatrice e di *valore universale*" e quindi costantemente "presente ed attuale" per tutti gli uomini, partecipando così la vita divina filiale ad ogni uomo *continuativamente*. Nel Battesimo e negli altri sacramenti però il dono della vita divina è attuato *con lo scopo specifico* di proporlo alla libera adesione dell'uomo e per di più in un suo aspetto particolare.

## L'UNITÀ DEI CONIUGI: IL FIGLIO

**G**ià più volte si è presentato l'essenza del matrimonio nella donazione totale dei coniugi finalizzata alla loro perfetta unità. Ora tale "unità" consiste nel porre in atto tutto ciò che è loro possibile per essere "uno", cioè in profonda comunione di vita e di amore; tale unità delle loro persone però si realizza "totalmente" nella nuova persona del "figlio". E' infatti il figlio la vera ed unica "sintesi" delle loro persone, sotto ogni punto di vista: biologico e spirituale. La donazione dei coniugi nelle due componenti, spirituale e fisica, è tutta orientata a realizzare l'unità, la quale, quando giunge al "massimo grado", ha come risultante un nuovo essere, il figlio. Bisogna ancora sottolineare che i coniugi "tendono" a questa loro unità; fanno tutto quanto è nelle loro possibilità, mettendo le "condizioni" perché si possa realizzare l'unità nel figlio: non tutto dipende da loro. Essi danno un "contributo" alla loro piena unità: il resto dipende dall'insieme delle circostanze poste da Dio, come, per esempio, la fertilità o la sterilità. In forma sintetica, potremmo definire il matrimonio come "*volontà di unità perfetta*" senza riserve o limiti, la quale, nel suo massimo livello, diventa anche unità nell'essere stesso del figlio.



## IL MATRIMONIO COME SACRAMENTO

**E**splicitando il pensiero di Gesù sul matrimonio, collegato al piano creatore e divinizzatore di Dio, San Paolo l'ha presentato come segno e strumento, in particolare, dell'unione tra Cristo e la Chiesa. Si può allora parlare di "*istituzione*" del Sacramento del matrimonio, collegandoci con la *creazione* del matrimonio da parte di Dio *in Cristo* e sempre

amore. Ora, riflettendo su questo sublime mistero, Paolo non poteva non pensare al matrimonio come *strumento* della sua "fondamentale" realizzazione: è attraverso il matrimonio che si hanno esseri nuovi "radicalmente" figli di Dio, chiamati ad esserlo anche "consapevolmente e liberamente" attraverso il Battesimo e quindi a costituire la Chiesa visibile.

**P**aolo allora, nella consapevolezza che il mistero o progetto di Dio è unico (creatore e divinizzatore), nel testo di Efesini *esplicita* in qualche modo il pensiero di Gesù nel suo rapportare il matrimonio al piano creatore di Dio ("*da principio*"). Essendo questo, infatti, anche "divinizzatore", cioè volontà di costituire gli uomini figli di Dio nel Cristo, Paolo accosta il matrimonio al mistero di unione profonda tra il Cristo e la Chiesa e quindi lo vede come un suo "*segno*": realtà visibile di amore che riflette in sé l'altra realtà invisibile di amore divino, che crea gli uomini e li vuole suoi figli in Cristo e a Lui uniti anche visibilmente nella Chiesa. *In altri passi* poi, come si è detto, a l m e n o implicitamente, Paolo vede il matrimonio anche come "*strumento*" di realizzazione di quel mistero di amore divino. Rimane così delineato il matrimonio nel suo significato e nella sua funzione.



**V**orremmo fare ancora una breve *osservazione* circa l'espressione detta sopra: "attraverso il matrimonio si hanno esseri nuovi "radicalmente" figli di Dio". Il fatto che ogni uomo *dal suo inizio* o dall'origine dell'umanità sia "figlio di Dio", cioè liberamente "creato in Cristo Gesù" (cfr. Ef. 2,10), *non esclude* che lo sia anche *attualmente* attraverso il Battesimo. L'azione del Cristo, infatti, come Figlio di Dio, essendo *azione divina*,

**D**a queste riflessioni sulla volontà coniugale nascono alcune *conseguenze*.

**A**ppare anzitutto evidente quanto sia un controsenso unirsi in matrimonio e *prescindere volontariamente* dalla posizione nell'essere di ciò che lo realizza pienamente, il figlio: è un volere il matrimonio e nello stesso tempo non volerlo.

**I**n secondo luogo, dal momento che il figlio è certamente la sintesi "biologica" dei genitori, deve anche poter esserlo dal punto di vista "spirituale". E qui entra in gioco *l'educazione*.

**E'** attraverso questa che si crea nel figlio un graduale allenamento al superamento dell'egoismo e si realizza la capacità di dono per l'altro. E se i coniugi si sono donati "in Cristo", cioè come cristiani, anche il figlio dovrà essere messo nella possibilità di donarsi totalmente in Cristo ai fratelli. I genitori cristiani cioè dovranno fare tutto ciò che è loro possibile per realizzare una *educazione cristiana*, affinché il loro figlio possa diventare *cristiano*, visibilmente *inserito* nella Chiesa.



**C**i si accorge, come l'educazione un "accessorio" o da sopportare, ma legato all'*essenza* matrimonio, intesa di unità perfetta"

in conclusione, del figlio, non è un peso in più è un dovere *stessa* del come "volontà dei due coniugi.

## CONVIVENZA E MATRIMONIO

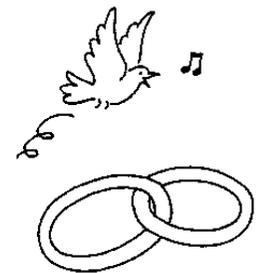
**D**alla volontà di piena unità dei due coniugi sorge anche, come altra conseguenza, che un'unione fisica *fuori del matrimonio* non ha significato: un atto che in sé è segno e strumento di unità perfetta, è trasformato in atto di egoismo o di fornicazione. Tale unione, anche tra due fidanzati, è priva del suo pieno significato. Infatti, è anzitutto un atto che non esprime ancora l'effettiva *"donazione totale"* delle due persone, cioè donazione *definitiva, stabile e feconda*: è un atto che in se stesso ha quel significato, che però viene contraddetto dalla reale situazione delle due persone. E' poi un atto compiuto in una situazione di vita non ancora *"pubblicamente riconosciuta"*, come richiederebbe il suo pieno significato.

**E**ssò, infatti, è in se stesso il *segno* dello stabilirsi come "coppia" nella società (e nella Chiesa), e non solo più come individui, e il *mezzo* per creare le condizioni per un'eventuale nuova "famiglia": elementi che

della lettera agli Efesini, al c. 5. Egli, partendo dalla norma generale di vita cristiana, per la quale bisogna amarsi "nel modo che anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi" (v. 1), passa ad esortare la moglie e il marito, affinché si amino "come il Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei"(v. 25). Paolo presenta cioè un'analogia o un parallelismo tra l'amore coniugale e l'unione tra il Cristo e la Chiesa. Ed è proprio questo rapportare il matrimonio con tale unione divina, che "esalta" la sua sublime realtà e la fa denominare come "mistero grande" (v. 32). Esso è riconosciuto come *segno* o *immagine visibile* di quell'unione profonda. Questo raffronto però diventa anche fonte di *impegno morale* per i due coniugi a conformarsi sempre più al modello altissimo di amore pieno e totale di Cristo con la Chiesa.

**A**ttaverso quel brano dunque San Paolo ci presenta il matrimonio come una realtà di donazione totale che rimanda alla donazione divina piena e indefettibile che unisce Gesù e tutti i suoi discepoli.

**P**iù volte poi Paolo, in *altri testi*, parla di "mistero di Dio" o "di Cristo", di "mistero nascosto da secoli" (Col. 1,26), realizzato e definitivamente manifestato nel tempo attraverso il Cristo: "in Cristo, Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo..., predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo" (Ef. 1,4-5). E' il mistero di amore di Dio Padre, per il quale gli uomini sono voluti *suoi figli* attraverso Gesù Cristo. Di questo mistero, la *Chiesa* è il *segno visibile*, cioè è l'insieme di quelle persone che hanno conosciuto ed espressamente accolto nei sacramenti quel mistero di



esplicitamente quelle essenziali caratteristiche dell'unità e indissolubilità, ma anche, sia pure implicitamente, il significato e la funzione soprannaturali del matrimonio stesso.

**I**nfatti, il *progetto di Dio è unico* e quindi quel piano *creatore* di Dio è, nel contempo, il piano *divinizzatore* dell'uomo, il suo stesso mistero di amore in Cristo, cioè la sua volontà di costituire gli uomini figli suoi nel Cristo, suo Figlio. (cfr. Ef 1,3-12)

**O**ra, il Cristo, vedendo il matrimonio collegato con tale mistero di amore di Dio, "implicitamente" lo rivela come suo *segno e strumento* di realizzazione, cioè indirettamente lo costituisce come sacramento, come più avanti si dirà.

## SAN PAOLO E IL MATRIMONIO

**O**ltre ai vangeli, nel NT, è soprattutto San Paolo che ci esplicita il pensiero di Gesù circa il significato e la funzione particolarissimi del matrimonio, voluti costantemente da Dio e rivelati da Gesù Cristo. Si concluderà, dicendo che il matrimonio è attuato dal cristiano per significare e realizzare il mistero di amore di Dio Padre, che ha voluto gli uomini figli suoi attraverso Gesù Cristo.

**A**llora, tra i vari testi, in cui Paolo parla del matrimonio, ve n'è uno particolarmente chiaro, quello

inducono un nuovo modo di rapportarsi con la società (e la Chiesa), con diritti e doveri reciproci. Quell'atto, dunque, è oggettivamente caratteristico di un "istituto sociale", il matrimonio, per cui non può essere considerato soltanto come un "fatto privato" della coppia e quindi compiuto in una situazione di vita non ancora pubblicamente riconosciuta: è un atto che ha in sé stesso un "aspetto sociale-pubblico" e come tale deve essere rispettato. E' un atto, infine, che molto spesso è semplicemente segno di *egoismo* e che può creare reciproca "infatuazione": ostacolo alla chiara e profonda conoscenza vicendevole e alla libera decisione del dono di sé.

**I**l rifiuto però della "convivenza di tipo coniugale" prima del matrimonio, comporta: dominio di sé per un'autentica castità personale; chiara consapevolezza del significato dell'atto sessuale; capacità e volontà di esprimere il reciproco amore in altre forme; convinzione che la conoscenza reciproca, in tutti gli aspetti, può realizzarsi in molteplici altri modi.

Per il cristiano più avanti, il sessuale, espressione dello matrimoniale, è dell'unione tra Chiesa: non sussiste posto l'atto del

Certamente concreta storica, si difficoltà, almeno

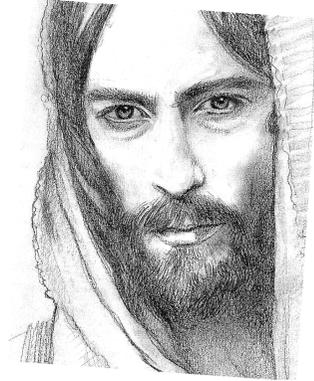
l'influsso della confusione generale delle idee su tali



poi, come si dirà rapporto privilegiata stato "sacramento" Cristo e la significato che finché non è matrimonio.

oggi, nella situazione aggiungono per alcuni, come

problemi; od anche difficoltà di carattere economico, legate per esempio, all'affitto di un alloggio o al protrarsi del matrimonio per altri motivi: la soggettiva responsabilità morale dunque potrebbe anche diminuire. Tuttavia, l'impegno della castità, anche in situazioni difficili, permane, perché il significato degli atti non cambia.



## GESÙ E IL MATRIMONIO

**L**e riflessioni fatte finora sul matrimonio, sono state condotte fondamentalmente alla luce della ragione umana. Ora ci vogliamo domandare: che cosa dice la *fede cristiana* di questa realtà tipicamente umana? Si dice che il matrimonio per un cristiano è *sacramento*: che cosa significa?

**A**llora ci chiediamo se Gesù, il NT e tutta la

Tradizione cristiana hanno qualcosa da dire sul significato e sulla funzione del matrimonio.

Nel vangelo secondo Matteo, in particolare, al c. 19, notiamo che alcuni farisei avevano interpellato Gesù sul matrimonio, chiedendo se un uomo poteva "ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo" (v. 3). Era chiaro che questi farisei volevano "mettere alla prova" Gesù per vedere se andava contro la tradizione ebraica circa le tante possibilità di ripudiare le proprie mogli e quindi così trovare un motivo per la sua condanna. Rispondendo, Gesù non pronuncia un lungo discorso, ma semplicemente fa riferimento al "*da principio*", cioè al piano creatore di Dio, per il quale Dio creò l'uomo "maschio e femmina", affinché, unendosi, formassero "una carne sola". E conclude, affermando: "Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (v. 6). Il matrimonio viene così ristabilito come "realtà creatare", voluta da Dio, nelle sue essenziali caratteristiche di *unità e indissolubilità*.

**I**l "libello" di ripudio o divorzio per dare la possibilità di risposarsi, permesso da Mosè (cfr. Deut 24), a cui si erano appellati quei farisei, era solo motivato dalla "durezza del cuore" (cfr. v. 8), cioè alla scarsa disponibilità a vedere e a realizzare pienamente le esigenze della volontà divina circa il matrimonio; o, in altri termini, da un'educazione morale non ancora totalmente matura, che ostacolava anche una comprensione piena delle caratteristiche del matrimonio. Gesù dunque abolisce ogni forma di tolleranza, introdotta a poco a poco nella Legge antica; per cui, egli conclude, "chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio": se è responsabile di tale colpa di infedeltà, significa che il suo matrimonio permane e non può essere sciolto. Da quella volontà divina creatrice, Gesù però non solo deduce